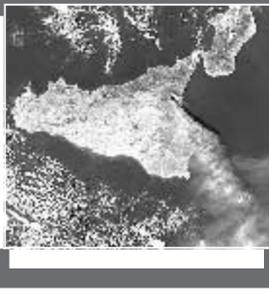


Troppo rischio: chiudono scuole, uffici e l'Università

Lezioni sospese e scuole chiuse a causa dell'eruzione. Il sindaco di Catania Umberto Scapagnini ha disposto la chiusura di tutte le scuole della città «allo scopo di snellire il traffico cittadino ed evitare che i bambini escano di casa esponendosi in tal modo alla cenere pericolosa per gli occhi e l'apparato respiratorio».

Chiusa per due giorni anche l'università. Il rettore, Ferdinando Letteri, ha deciso che oggi e domani nemmeno nell'ateneo catanese si terranno lezioni. E a casa fino a nuovo ordine resteranno gli studenti di Linguaglossa. Già da lunedì il sindaco Stagnitta aveva preso questa misura. Il paese, pur non minacciato direttamente dalla colata, è il più vicino al fronte eruttivo sul versante nord del vulcano e sono per questo particolarmente pesanti gli effetti della pioggia di cenere e le conseguenti limitazioni alla mobilità.



Sgarbi insiste: spero che la lava abbatta le case abusive

Vittorio Sgarbi insiste. E riaccende la polemica sull'eruzione dell'Etna riaffermando, oggi, ciò che disse la prima volta nel '92 e poi ancora di recente quando la lava del vulcano colpì alcune case abusive di Zafferana Etnea: «Chiedo al vulcano clemenza per gli uomini, mi auguro comunque che continui nella

sua corsa distruttiva contro le speculazioni edilizie e il mal governo dell'arte». L'ex sottosegretario ai Beni culturali, le cui dichiarazioni erano già state all'epoca oggetto di una furibonda polemica con il sindaco di Zafferana Etnea, aggiunge: «La mia rabbia non è cambiata a distanza di anni. L'abusivismo è un oltraggio al paesaggio. Mi auguro, quindi, che la corsa dell'Etna non si blocchi, che attraverso costruzioni e assemblamenti urbani costruiti contro natura. E che l'Etna non sbagli bersaglio, coinvolgendo persone inermi».

La terra trema a Catania, la città nel caos

Crollano le case, ma i vertici si susseguono ovunque, senza coordinamento. Il sindaco chiede poteri speciali

Ebe Colaianni

CATANIA «È come nel '90». Si chiamò, allora, sisma di Santa Lucia, e tra crolli, fughe e panico, provocò danni che ancora si contano.

Ma scossa o non scossa, arriveranno a Roma anche i guai catanesi di oggi. Intanto, però, si piangono tutti qui, al di là delle telefonate del premier Berlusconi al primo cittadino Scapagnini e del viaggio di quest'ultimo nella capitale per ottenere poteri speciali.

Il bollettino recita: meno lava dalle parti di Nicolosi, magma in aumento vicino a Linguaglossa. Ed esplosioni inevitabili, visto che a gonfiare la materia incandescente c'è anche acqua. «L'alimentazione si è ridotta, le colate procedono meno speditamente. Dunque, siamo ottimisti», dichiara il presidente dell'Istituto nazionale di vulcanologia, Enzo Boschi. «Ma non si possono fare previsioni, la prognosi ancora non c'è», conclude, mentre si propagano le polemiche, con i Paesi pedemontani che si battono contro una gestione «Cataniacentrica» della crisi, e sorgono punti di intervento e raccolta dati, da Ragalna a Linguaglossa, con vertici in ogni dove e senza fine.

Il cielo cupo ancora penzola sulla città, sufficiente da solo a virare al grigio gli umori tutti dei cittadini, così come accadde nella scorsa estate; la sabbia nera si fa sempre più pesante sugli alberi e sui tetti, nascondendo barocco e incompiute sotto la stessa coltre; auto e bus, gratuiti a Catania per ordine del Comune, spazzano la città con le loro ruote e i pedoni s'ingegnano talvolta con mascherine antimog, distribuite gratis dalle farmacie cittadine, più spesso con foulard, comunque con ombrelli.

E poi, eccolo, l'ospite inatteso. Il terremoto «bussa» alle 11 e cinque una prima volta, con una scossa dell'ottavo grado Mercalli, ritorna ancora e ancora, anche nel pomeriggio, poco prima delle 17, e il suo tocco è appena più lieve, attorno al quinto grado, e una volta di più, un'ora dopo. Vicino all'epicentro, a Santa Ve-

Strade invase dalla cenere, panico e decine di ricoveri. Nelle strade è solo il rumore delle sirene dei soccorsi



nerina e Acireale soprattutto, crollano case lasciando senza tetto più di mille persone; Giarre e Riposto raccolgono per strada una decina di contusi, che son caduti scappando fuori dalla propria abitazione o semplicemente si son feriti per le «convulsioni» dettate dal panico. E mentre nulla è dato sapere per certo della riapertura dell'aeroporto di Fontanarossa, anche Catania si paralizza al suono delle sirene: saettano ambulanze, mezzi dei vigili del fuoco, pattuglie delle forze dell'ordine; infarti e casi di ipertensione affollano i pronto soccorsi; chiudono scuole, università e uffici pubblici, burocrati e insegnanti, adolescenti e bambini si riversano

fuori dagli edifici, i genitori lasciano i luoghi di lavoro per «intercettare» i figli e andare a rassicurare gli anziani di famiglia, e lo fanno tutti quasi contemporaneamente, così da ingolfare la città anche ciascuno col proprio fardello di timori e nervosismi.

E il capoluogo non si fa mancare i suoi paradossi. In viale Vittorio Veneto dove i lavori di scavo sono cominciati secondo calendario, quasi nulla contasse il rombare della montagna e la pioggia di terra. La «Fiera dei morti», divertissement da acquisti a strasaldo, non solo s'inaugura e si replica, ma soprattutto occupa di stand e bancarelle una delle indicate «aree di raccolta». Il divieto di circo-

lazione alle due ruote, pur legittimo a rigor di logica, di fatto trasforma l'insostenibile pesantezza del traffico catanese ordinario in un caos straordinario, almeno per questa giornata da «prove tecniche» di calamità.

Ed è stato di calamità: lo decreta la Giunta regionale per voce del governatore Cuffaro, mentre Palermo manda più di cento tende e migliaia di pasti caldi per gli sfollati, cui arrivano altrettanti aiuti da Reggio Calabria, secondo la disposizione del Viminale. Arrivano, anche, tecnici e volontari, a centinaia, dal resto del Paese. E sui due «fronti di guerra», come li definisce lui stesso, eruzione e sisma, il direttore del dipartimento di

Protezione civile, Guido Bertolaso, fa il punto in poche parole: niente vittime, molti danni.

Non è ancora l'imbrunire e già i «fronti» si diversificano. E' l'economia, adesso, a lanciare l'«SOS». Il settore della ricettività turistica perde in poche ore un quinto delle prenotazioni. «Un vero disastro», denuncia a Taormina.

L'agricoltura e la zootecnia, a partire da quella transumante, seppelliscono le speranze di fatturato: ad alzare alti là tutte le confederazioni, a Catania e pure a Siracusa e Ragusa. Agrumi, ulivi, viti, ortaggi non respirano più, occlusi gli stami dalla cenere, impedita la fotosintesi dalla nube. E alle falde del vulcano, beh, lì, oltre alla pineta, su cui piangono i residenti ricordando gite infantili e longevità degli alberi, in cenere rischiano di andare anche le coltivazioni. Partono dunque le missive dell'assessore regionale Castiglione, dirette agli ispettorati e al dipartimento: subito una prima ricognizione dei danni, indispensabile «salvaguardare la capacità produttiva dei vari comparti». E già si parla di decine di milioni di euro di danni.

Ma tant'è. Piove sul bagnato. Se la memoria non inganna, questa è la trentesima calamità dall'anno scorso a oggi, dalle gelate ai venti sciroccali, dalle alluvioni alle frane. La conta odierna, comunque, non manca di dettagli. Costerà, e molto (Scapagnini ha già chiesto cinque milioni di euro) pulire caditoie e sedi asfaltate dal manto nero che continua a ingrossarsi. Gli impianti sciistici sono fuori gioco, con le piste coperte di lava, il piazzale del parcheggio inghiottito dal fiume di fuoco, negozi e alberghi ko. E se la Provincia guidata da Musumeci s'affanna a liberare le strade pedemontane, vero è che la Mareneve, dall'Etna alla riviera, è in più punti «tagliata», e lo stesso si può dire per la statale Catania-Giarre o per la provinciale 191, «intasata» da muretti crollati.

E arriva la notte, infine, senza che la luminosità riflessa della lava riesca nel miracolo di penetrare là dove anche la luce del sole poco ha potuto.

L'acqua fa da detonatore alle esplosioni. L'ultimo bollettino: meno lava a Nicolosi, in aumento a Linguaglossa

Le macerie sulla strada centrale del paese di Santa Venerina, a destra si cammina con l'ombrello per ripararsi dalla cenere dell'Etna



l'emergenza

Dal Viminale tende e letti

ROMA Mille posti letto e 105 tende per venire incontro ai senza tetto, squadre dei vigili del fuoco partite da Calabria, Emilia e Lombardia per assicurare i rinforzi e un elicottero inviato nella zona operativa a nord dell'Etna. Sono gli interventi disposti dal Viminale dopo la nuova scossa di terremoto che ha fatto tremare il territorio catanese ieri mattina. Si è trattato di una scossa di magnitudo 4,4, con epicentro tra i paesi di Milo, Fornazzo e Zafferana. Sono stati segnalati alcuni crolli ed effettuati diversi sopralluoghi dai vigili del fuoco. Il terremoto, che è stato avvertito dalla popolazione, ha seguito quello delle 9.34 che aveva avuto una magnitudo di 2,9, avvenuto nei

pressi di Linguaglossa, Milo e Piedimonte Etneo.

Il Viminale ricorda quindi che «è stato posto in essere un imponente dispositivo di soccorso dal dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, con il raddoppio dei turni di servizio nelle sedi dei vigili del fuoco siciliani e l'invio di squadre da altri comandi». Il centro operativo dei vigili del fuoco del Viminale ha inoltre disposto l'invio di sezioni operative delle colonie mobili, versione terremoto, dalla Calabria, dall'Emilia e dalla Lombardia, nonché la dislocazione temporanea dell'elicottero Ab 412 V61 del nucleo dei vigili del fuoco di Sassari presso la zona operativa avanzata a nord del vulcano, in prossimità di Taormina. Per coordinare le attività operative il dipartimento ha inoltre inviato il direttore centrale dell'emergenza Fabrizio Colcerasa e per venire incontro ai senza tetto (dodici le inagibilità dichiarate fino ad ora dai vigili del fuoco), è stato disposto l'invio, dal centro assistenza di pronto intervento di Reggio Calabria, di mille posti letto con 105 tende, presso il campo di San Venerina (Ct) e il Capi di Catania.

Il governo dichiara lo stato d'emergenza

Danni per decine di milioni, interdetto al traffico l'aeroporto di Fontanarossa. Sul posto Vigili del Fuoco da tutta Italia

Massimo Solani

ROMA Eruzione dell'Etna e terremoti, in Sicilia è stato d'emergenza. Lo ha dichiarato ieri sera il Consiglio dei ministri al termine di una seduta straordinaria convocata proprio per discutere della situazione dell'isola. Dopo un'ora di riunione, col premier Berlusconi rientrato di corsa da Trieste, è stato il ministro per gli Affari Regionali Enrico La Loggia a comunicare le decisioni del consiglio, precisando che il coordinamento degli interventi necessari è stato affidato a Guido Bertolaso, responsabile della Protezione Civile. Con questa decisione, ha spiegato La Loggia, il governo ha voluto dare «prontamente il segno di un immediato intervento visto che la

situazione desta molta preoccupazione tra la popolazione».

Stato d'emergenza, quindi, ma senza che per ora vengano stanziati fondi straordinari «dato che è sufficiente ciò che è già nella disponibilità della Protezione Civile. Se sarà necessario - ha spiegato il responsa-

Per i quasi 1.500 sfollati nei paesi colpiti dal sisma tende e pasti caldi dalla Regione

bile per il dicastero agli Affari Regionali - si prenderanno decisioni in futuro».

Nel frattempo, prima ancora che il governo si riunisse a Palazzo Chigi, già nel pomeriggio di ieri era in piena attività la macchina degli aiuti alle popolazioni colpite dal sisma. Con quasi 1.500 persone rimaste senza un tetto, infatti, particolarmente problematica è la situazione dal punto di vista dell'accoglienza. Proprio in quest'ottica il presidente della Regione Salvatore Cuffaro ha immediatamente disposto l'invio di cento tende ed oltre mille pasti caldi per i numerosi sfollati della zona di Santa Venerina e Guardia Mangano. Per quanto riguarda invece Acireale, le persone rimaste senza casa sono momentaneamente ospitate in un campeggio in attesa di trovare

loro una sistemazione più gradevole. «Questo - ha commentato Cuffaro - è tutto quello che si poteva fare in una situazione in continua evoluzione».

Interventi d'emergenza, inoltre, sono stati disposti anche dal ministero dell'Interno che nelle prime ore del pomeriggio ha messo a punto un piano per fornire mille posti letto e 105 tende ai senza tetto. Per ordine del Viminale, inoltre, alcune squadre dei Vigili del Fuoco sono partite da Calabria, Emilia e Lombardia in modo da assicurare rinforzi agli uomini che stanno lavorando nelle zone terremotate. A questo proposito, inoltre, il ministero dell'Interno ha anche provveduto all'invio di un elicottero nella zona operativa a nord dell'Etna.

Con una situazione in continua

evoluzione a causa delle continue scosse che si ripetono sull'isola, impossibile per ora qualsiasi stima attendibile dei danni che ammonterebbero comunque a diverse decine di milioni di euro. Particolarmente difficile la situazione dal punto di vista delle abitazioni, sono infatti centinaia gli edifici ad essere stati gravemente lesionati dalle scosse di ieri. L'emergenza maggiore, che vede coinvolte oltre 400 nuclei familiari, è quella del centro abitato di Santa Venerina.

È c'è anche la lava ad aggravare i problemi della circolazione. Il fiume di magma che scorre da giorni da Piano Provenzano, infatti, ha interrotto in almeno tre punti la Mareneve, la strada che collega i paesi del versante nord-orientale dell'Etna con la costa ionica. Problemi an-

che per la statale 114 Catania-Giarre che attraversa molti dei comuni interessati dal sisma: le scosse, infatti, hanno provocato numerose fratture nel manto stradale e smottamenti che si sono riversati sulla carreggiata. Indisponibile da tre giorni a causa della densa nube nera salita

Asfalto divorato dalla lava strade a pezzi e cenere ovunque La circolazione va in tilt

dalle bocche del vulcano, l'aeroporto Fontanarossa rimarrà interdetto al traffico almeno fino a domani. Problema analogo anche per il centro di Catania dove lo strato di cenere ha interamente ricoperto strade e case. A questo proposito, nei tentativi di riportare alla normalità la circolazione cittadina, il sindaco Umberto Scapagnini ha chiesto oltre cinque milioni di euro per interventi di ripulitura straordinaria.

Danni incalcolabili, inoltre, anche per l'agricoltura e l'ambiente dell'isola. La lava, infatti, ha divorato circa quattrocento ettari di pineta del Bosco Ragabo sopra Linguaglossa, mentre l'incessante pioggia di cenere ha già interamente ricoperto gli agrumeti della Piana di Catania spingendosi fino alle piantagioni di Ragusa e Siracusa.